

L'ATTENTATO AL PAPA
CHE MUTÒ IL PAPATO

L'attentato al Papa

di LEO LESTINGI

Alle 17,19 del 13 maggio 1981, papa Giovanni Paolo II percorreva come di consueto piazza S. Pietro sulla Campagnola bianca, prima di dare inizio all'udienza generale. All'altezza dell'Ufficio mobile delle Poste Vaticane, tra la folla, da una pistola Browning cal. 9 alcuni colpi centrarono il Papa; una suora, Lucia Giudici, si gettò coraggiosamente sull'attentatore, il turco Mehmet Ali Agca, immobilizzandolo fino all'arrivo dei poliziotti. Il mondo restò col fiato sospeso: papa Wojtyla venne trasportato al «Gemelli», subendo un intervento di circa 5 ore.

Su quell'attentato si è detto e scritto molto, in particolare sulle numerose piste da ricostruire per giungere alle motivazioni che avrebbero condotto la mano di Ali Agca, appartenente al gruppo di estrema destra chiamato «Lupi Grigi», a premere il grilletto della pistola per sparare al papa. Nella sentenza di condanna all'ergastolo dell'attentatore, venne sottolineato che quel gesto non fu opera di un delirio ideologico di un delinquente che fece tutto da sé, ma il frutto di una macchinazione complessa, orchestrata da menti occulte interessate a creare nuove condizioni destabilizzanti.

L'emittente inglese Itv, ad esempio, avrebbe affermato più tardi che la Santa Sede era convinta che, dietro al complotto, ci sarebbe stato il Kgb; alcuni, invece, chiamarono in causa Khomeini e la rivoluzione iraniana del 1979. Tutte supposizioni tese ad inserire il drammatico evento nell'alveo della Guerra fredda e dei fatti accaduti in Polonia. Nel 2011, poi, in due volumi, venne riletta la vicenda: Lech Walesa, il leader di «Solidarnosc», nel libro *Sulle ali della libertà*, edito dalla Libreria editrice vaticana, sostenne che se le pallottole di Ali Agca avessero ucciso il papa, il movimento da lui fondato sarebbe stato liquidato dal Partito comunista polacco.

Ciò venne confermato anche dal cardinale Achille Silvestrini, nel testo *Wojtyla segreto* scritto da Giacomo Galeazzi e Ferruccio Pinotti: secondo Silvestrini, Wojtyla era considerato il padre e il promotore di Solidarnosc, e dunque il blocco sovietico lo percepiva come un nemico e una grave minaccia, aggiungendo che se Ali Agca fosse riuscito a uccidere il papa, tutto il vantaggio sarebbe andato ai regimi comunisti dell'Est, mentre la situazione che s'era messa in moto in Polonia sarebbe terminata in breve tempo.

Il libro presentava anche un contributo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dedicato a Solidarnosc e alla crisi del Partito comunista italiano: la nascita, il successo e il seguito delle lotte di Solidarnosc, secondo Napolitano, avrebbero fatto cadere un velo ideologico e l'utopia che nei Paesi socialisti si governasse in nome della classe operaia.

Papa Giovanni Paolo II non si fece intimidire da quell'attentato: il suo ruolo fu determinante nella successiva evoluzione delle differenti situazioni del blocco sovietico. Continuò con tenacia e coraggio nel suo lungo pontificato itinerante, a favore anche della transizione verso una nuova forma di sistema religioso complesso, e assumendo il dialogo interreligioso come una dimensione qualificante del suo pontificato. Ed era una chiara testimonianza del fatto che, accanto e al di là dell'azione diplomatica tradizionale, emergeva in quella fase storica, nella Chiesa, e in modo via via più imponente, il ruolo personale del soggetto papale, della sua responsabilità personale come leader religioso coinvolto nei destini dell'umanità, e per questo impegnato a riversare il proprio carisma di figura inerme e di potenza disarmata sul fronte dell'opposizione alle guerre.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

